

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia - A.L.E.F.
Corso di laurea in Scienze dell'educazione e dei processi formativi

**Comunità di apprendimento online per la maternità.
Analisi del fenomeno e proposte**

Laureanda
Federica Cassi
n. di matricola 213135

Relatore
Chiar.mo Professore
Damiano Felini

Correlatore
Chiar.ma Professoressa
Daniela Robasto

Anno Accademico 2014-2015

Indice

Introduzione.....	p.5
Capitolo Primo La maternità e la rete	
1.1. Come e perché le mamme usano il web.....	p. 7
1.2. Mamme, blog e social network.....	p.9
1.3. Mamme di tutto il mondo unitevi.....	p.12
Capitolo Secondo Dalla teoria sociale dell'apprendimento alle comunità di pratica online	
2.1. L'apprendimento sociale.....	p.15
2.2. Apprendere come pratica e riflessione.....	p.16
2.3. Comunità di pratica online.....	p.20
Capitolo Terzo Un modello di comunità d'apprendimento per mamme	
3.1. Le infrastrutture per l'apprendimento.....	p. 21
3.2. La progettazione.....	p. 22
Conclusioni.....	p. 27
Bibliografia.....	p. 29

INTRODUZIONE

Apprendere a diventare e ad essere mamme avviene soprattutto nella pratica, con esperienza diretta e di confronto.

L'utile e spontaneo scambio tra mamme, però, trova spesso l'ostacolo del sentirsi delle non-esperte; accade spesso che l'ultima parola in fatto di maternità venga pronunciata da esperti e professionisti. Inoltre si assiste nella realtà occidentale alla formalizzazione dei saperi e all'assenza di spazi dove condividere la propria esperienza, ma spesso anche alla carenza del sostegno da parte del nucleo familiare. L'esperienza di maternità, inoltre, costituisce un vissuto che viene sempre più rappresentato dai saperi medici, assistenziali e della relazione; infatti, una donna in stato di gravidanza (condizione fisiologica) diventa comunque una paziente.

A ciò molte madri suppliscono utilizzando e creando reti per conoscersi tra loro, per apprendere di più, comprendere meglio l'esperienza che stanno vivendo e di conseguenza capire come agire e quali decisioni prendere. Il progetto di tesi è rivolto a esplorare la possibilità di connettere le molte esperienze di maternità come forma di apprendimento ad essere mamma. Ci si ispira alle dinamiche dei social network da una parte e, dall'altra, al concetto di comunità di pratica (Wenger, 2006). Il fine è la proposta di un modello di apprendimento sociale utile alla costruzione di processi di acquisizione di conoscenze relative alla maternità.

Nel primo capitolo emerge la realtà del web per le mamme che si manifesta in una costellazione di siti, blog e opinioni, da cui però è difficile trarre continue e classificate informazioni e rende problematiche delle forme d'apprendimento. Consideriamo anche che la dimensione del “prendersi cura” si è fortemente professionalizzata, andando a sostituire il supporto che veniva dato in passato nelle famiglie estese agli elementi più deboli. Da qui, anche la riduzione del ruolo di mamma a colei che deve apprendere da chi conosce (il nome “consultorio” ne è un esempio¹). Al contempo, la diffusione di dati o pratiche cliniche non è sufficiente. È necessario un approccio più coinvolgente e narrativo (Miller, 2005), che sia vicino alla mamma. Ad esempio, una ricerca sul campo relativa all'esperienza irlandese del *community mothers' programme* ha evidenziato come i non professionisti (mamme volontarie) siano in grado di disseminare informazioni ad altre mamme in modo efficace, anche in aree disagiate, in materia di accudimento e svezzamento (Johnson, Howell & Molloy, 1993; Molloy, 2002) con effetti a lungo termine, come

¹ Secondo il Vocabolario Treccani online: un consultorio è “Ente o organismo destinato a fornire la consulenza di esperti su problemi, per lo più di natura igienico-sanitaria, d'importanza sociale: *c. prematrimoniale*, *c. familiare*; anche la sede dell'ente o dell'organismo, e l'ufficio o l'ambulatorio in cui avviene la consulenza” <http://www.treccani.it/vocabolario/consultorio/> (ultima consultazione 9.06.2015).

nel *follow up* avvenuto 7 anni dopo (Johnson, Molloy, et al., 2000) fino agli ultimi risultati (Molloy, 2010; 2011). Inoltre, sarebbe importante ripensare alcuni modelli familiari con un approccio che tenga conto, del cambiamento sopravvenuto “nel *parenting* correlato al cambiamento nel *partnering*” (Williams, 2004, p. 41, traduzione nostra). Dalla famiglia moderna a quella contemporanea c'è un passaggio determinato non solo dall'emergere di relazioni liquide (Bauman, 2006), ma dal modo in cui ruoli e relazioni vengono reinterpretati all'interno di contesti familiari, oramai slegati dall'idea della donna come casalinga e madre. Vedremo come il termine *social mom*, o “mamma blogger”, venga oramai usato con disinvoltura. Spesso creatrice di blog, o utente di social network, dove risalta fortemente la volontà di conoscere, conoscersi, sostenersi a vicenda, la mamma vuole mantenere uno spazio comune per rimanere connessa con le altre mamme.

Nel secondo capitolo viene presentato il punto di vista di diversi autori e approcci che considerano essenzialmente l'apprendimento un fenomeno sociale. Da qui l'importanza di considerare soprattutto il concetto di comunità di pratica (Wenger, 2006), di riflessività (Schön, 1993; Mortari, 2003) e della loro applicazione a contesti online. Per una comunità di pratica è fondamentale lo scambio reciproco tra i membri, l'impegno nel portare avanti le attività di gruppo, l'interesse comune; tutti elementi indispensabili nella esperienza odierna di maternità anche in relazione all'utilizzo del web.

Nel terzo capitolo si ipotizza un modello di apprendimento collaborativo all'interno di una comunità di pratica online per mamme. Un valore aggiunto, sarebbe dato dalla proposta di percorsi formativi dedicati all'utilizzo di questo tipo di ambienti online per gruppi diversi di mamme, per opportune ricadute sul territorio. A partire dai riferimenti teorici e dal panorama relativo alle mamme sul web emergono tanto le possibili funzioni e categorie per un modello di comunità online, quanto una assenza di esempi espliciti di apprendimento, o studi, che facciano riferimento alla condivisione di esperienze all'interno di gruppi virtuali di e per mamme. Tale modello potrebbe costituire la base nella progettazione di un ambiente online d'apprendimento sociale. Se si tiene conto del concetto di “comunità di pratica” di Wenger e di approcci considerati secondo il CSCL (Computer Supported Cooperative Learning) non si progetta solo un percorso d'apprendimento tramite tecnologie. ma si pensa a una trasformazione dell'apprendimento in una costruzione collettiva del senso (Stahl, 2006).

CAPITOLO PRIMO

La maternità e la rete

*Sono una mamma blogger, amo la condivisione e sono una fiera appartenente al gruppo #adottalblogger.
Nel nutrito gruppo delle mamme blogger, ognuna di noi è speciale e diversa, col suo bagaglio di esperienze, coi figli,
sempre diversi tra loro, ma tutte siamo accomunate dalla stessa passione.*

Barbara - mamma blogger²

1.1. Come e perché le mamme usano il web

Per comprendere il fenomeno delle mamme online è necessario interrogarsi su quali ne siano gli aspetti più salienti. Innanzitutto, va evidenziato l'impatto del web sul quotidiano delle madri e sul loro ruolo, quindi riflettere sui modi di accedere, usare e produrre informazioni, infine ipotizzarne l'utilizzo come ambiente collaborativo e strumento di apprendimento.

Per una ricerca di sfondo e una revisione della letteratura sull'uso del web si è considerato innanzitutto che la ricerca non avrebbe potuto avere carattere esaustivo, a causa della vastità non solo del panorama italiano e internazionale per estensione e complessità; il fenomeno è inoltre in continua crescita e trasformazione in quanto collegato all'innovazione e alle nuove tecnologie. Ogni anno sono disponibili nuovi strumenti e nuove soluzioni che influenzano come comunicare e quindi anche come apprendere.

Il fenomeno delle mamme online³ verrà approfondito grazie ad esempi relativi ad alcune delle comunità. La presenza di esperti e professionisti è stata ritenuta non indispensabile in tali ambienti virtuali, sempre più impostati sulla comunicazione orizzontale. Le comunità online di mamme diverrebbero una spontanea integrazione alla necessità di confronto e crescita del sapere individuale delle donne prima, durante e dopo la gravidanza rispetto ai consueti servizi presenti sul territorio. Spesso, infatti, sono proprio la poca organicità delle informazioni rispetto ai percorsi di nascita⁴ a creare la necessità per le mamme di cercare altre fonti e –soprattutto– il bisogno di confrontarsi con altre mamme. Le figure professionali a cui la mamma si rivolge, solitamente non comunicano tra loro, sono in competizione e sovrapposizione, dando informazioni minime, e lasciando spazio a diverse interpretazioni, nonché a incertezza e disorientamento.

² <http://www.ciurmamom.it/> (ultima consultazione 9.06.2015).

³ In inglese sono comuni termini come “online mum”, “social mom” o “digital mom”.

⁴ Cfr. <http://www.epicentro.iss.it/problemi/percorso-nascita/percorso-nascita.asp/> (ultima consultazione 9.06.2015).

Il fenomeno delle mamme online non trova un riscontro significativo nella sfera istituzionale per vari motivi: a) per una migrazione sul web di soli servizi già concepiti in passato come servizi in presenza; b) per l'abitudine di proporre attività online alla cittadinanza solo in forma sperimentale; c) per una direzione e presidio istituzionale a svantaggio della spontaneità del fenomeno.

Nel 2012, sul “Corriere della Sera”, è apparso un articolo dal titolo “Dottor Web, 4 milioni di pazienti” (Ravizza, 2012), dove veniva riportata l'entità del fenomeno relativo alla necessità da parte delle cittadine e dei cittadini di usare la rete per informarsi sul tema della salute e quindi anche in relazione a problematiche di natura pediatrica e ostetrica. Ad ogni modo, sono diversi gli indirizzi consultati sul web che hanno una impronta più manualistica, fatta di semplici consigli basati su conoscenze standard e stereotipate, oppure si presentano con un taglio commerciale e di marketing. Un altro fattore che potrebbe portare alla necessità di condividere informazioni e contribuire allo sviluppo spontaneo di conoscenze è la perdita delle tradizioni; si pensi alla assenza oramai acclamata di figure vicarie come quella della nonna, caratteristiche di una passata e perduta cultura orale. La cosa costituisce un elemento di riflessione per comprendere come non solo sia cambiato il ruolo della donna e quindi della madre, ma di come siano aumentate le relazioni che la circondano soprattutto di carattere formale/professionale rispetto a quelle familiari. Ripensare il concetto di famiglia, dopotutto, implica ripensare anche le forme di maternità e accudimento della prole (Williams, 2004). Non a caso l'idea che l'accudimento della prole nella preistoria sarebbe stata una necessità estesa al gruppo è tra le ipotesi sull'origine della reciproca comprensione e della vita sociale (Blaffer Hrdy, 2009). A differenza del modello di famiglia nucleare, quello di famiglia estesa⁵ si identifica con l'ambiente sociale dove i saperi e l'esperienza in forma di tradizioni erano trasmessi e tramandati di generazione in generazione. Va evidenziato il fatto che, secondo quanto riporta l'ISTAT per il 2014, il fenomeno delle famiglie con un unico adulto è aumentato degli ultimi dieci anni del 23%, superando i 7,5 milioni e rappresenta ad oggi il 30,2% delle famiglie italiane (ISTAT, 2014, p.147).

D'altronde, è sempre più necessario collocare i genitori tra i fruitori della formazione in generale, tra cui anche l'e-learning, iniziando ad annoverarli tra quelli per cui sono già previsti percorsi d'apprendimento per adulti. La persona potrebbe essere messa nella condizione di apprendere come svolgere al meglio il ruolo genitoriale, per via della complessità sociale e dei saperi che la circonda, e poter cambiare e rinnovarsi, non da ultimo ritrovare il piacere di apprendere data la situazione di novità che l'arrivo di un figlio genera in ciascun genitore. Di recente, negli Stati Uniti, l'iniziativa “Project Working Mom” ha portato all'attenzione dei media il

⁵ Estesa è una famiglia formata da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi nucleare è una famiglia formata da una sola unità coniugale; si contano oramai molte famiglie monoparentali.

tema dell'apprendimento per genitori; nel concreto sono state previste selezioni per borse di studio e quindi percorsi d'apprendimento⁶. In 3 anni e con 10 presentazioni sui network televisivi, nonché 6 eventi “Women Who Rule the World” e circa 600,000 domande, l'iniziativa “Project Working Mom” ha reso possibile per 245 genitori di ottenere una borsa di studio per corsi universitari completi online in diversi campi per un totale di 9 milioni di dollari. La ricaduta di questa iniziativa è servita d'altronde a migliorare la qualità professionale, ma anche di vita dei genitori vincitori delle borse.

1.2. Mamme, blog e social network

Lo sviluppo del web e un suo utilizzo è sempre più integrato alla nostra vita quotidiana in termini di ricerca, pubblicazione e condivisione di informazioni prodotte dagli stessi utenti. Il fenomeno dei blog, soprattutto, ha portato negli ultimi anni ad una esplosione di usi e fenomeni che stanno trasformando stili di vita e modi di ripensare relazioni e abitudini anche in ambito materno e natale.

Nello stesso panorama nazionale abbiamo diversi esempi: due mamme e blogger⁷, Anna e Manuela, si sono conosciute all'uscita della scuola dei figli e hanno fondato un sito⁸ iniziando insieme una attività artigianale di creazione di gioielli e promozione online; oppure il sito “alfemminile.com”⁹ utilizza oramai il termine mamma blogger come categoria acquisita. In Italia, annualmente, ha luogo “MammacheBlog”, un incontro dedicato alle mamme blogger per conoscersi, scambiarsi idee, iniziative, informazioni, conoscenze e punti di vista. All'edizione scorsa hanno partecipato solo alla prima giornata 470 persone. Nel 2015, si è tenuta presso il Palazzo delle Stelline di Milano l'8 e 9 maggio¹⁰.

Inoltre, sono diversi i siti internet, italiani che compaiono in rete. “Mamma.it”, per esempio, presente già a partire dal 1999 e creato da Maria Gabriella Esposito, rappresenta il primo sito e il punto di riferimento più importante per le mamme italiane riguardo al tema della gravidanza, natalità e sviluppo del bambino. La blogger si presenta così: “con la nascita di Aurora ho sentito il bisogno di creare un sito dove tutte le mamme potessero confrontarsi e trovare risposte semplici e sicure sui dubbi e le domande che si possono porre in gravidanza”. Da 10 anni, a partire dal 2001,

⁶ <http://www.elearners.com/projectworkingmom/> (ultima consultazione 9.06.2015).

⁷ Dall'Enciclopedia Treccani online: un blogger è “L'autore di un blog, ossia la persona che mantiene e aggiorna un blog (v.). Con la crescita della blogosfera (v.), nell'ultimo decennio questa tipologia di scrittore ha goduto di un periodo di grande fortuna, tanto da essere considerata significativamente innovativa dal punto di vista della comunicazione e dei rapporti sociali.” [http://www.treccani.it/enciclopedia/blogger_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/blogger_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) (ultima consultazione 9.06.2015).

⁸ <http://in3c.blogspot.it/> (ultima consultazione 9.06.2015).

⁹ <http://www.alfemminile.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹⁰ <http://www.mammacheblog.com/socialfamilyday/> (ultima consultazione 9.06.2015).

grazie alla collaborazione del Comune di Riccione e della Provincia di Rimini, i collaboratori di “Mamma.it”¹¹ si occupano annualmente di coordinare, organizzare e realizzare il “Raduno delle mamme”, per far incontrare mamme e realtà locali da tutta Italia.

Oltre ai blog, esistono altre forme di editoria e pubblicazione digitale dedicati alle mamme che permettono di creare spazi il cui possibile accesso è per lo più aperto a tutti, senza limiti e confini delimitati, come può essere ad esempio la zona geografica di residenza o la lingua parlata. Esistono però realtà online anche con peculiarità più locali e circoscritte, ma sempre create con lo stesso intento, cioè nell'interesse e necessità di condividere tutto ciò che può essere di sostegno ad una mamma e il suo bambino. Attraverso Facebook, ad esempio, possiamo trovare gruppi chiusi, ovvero con un accesso gestito da amministratori e quindi limitato. Per entrare a far parte del gruppo “1000 Mamme 1 tribù Roma”, per esempio, sono richiesti due elementi distintivi: l'essere una mamma e abitare a Roma. Tale gruppo, divenuto di recente anche associazione culturale, si pone come punto di incontro online per tutte le mamme del territorio romano. Rappresenta una possibilità importante per ogni mamma iscritta al gruppo, la quale sa che può contare sull'aiuto e sostegno virtuale di altre mamme che stanno vivendo e condividendo la stessa esperienza, in particolar modo in una metropoli come Roma. Il gruppo, inoltre, organizza incontri di gruppo, radunando in base alle zone o quartieri di abitazione, le mamme che desiderano incontrarsi o far giocare insieme i propri bambini, dopo essersi conosciute in rete. Il 7 giugno 2015 il gruppo ha inaugurato un proprio sito¹².

In Italia troviamo anche altre realtà più o meno estese come “Oasi delle mamme”, “Ostetriche Libere Professioniste Italiane”, “Mamme online”, “Mamma.it”, “Ricominciadamamma”, “Nonsolomamma”, “Mammagiramondo”, “Mamma al quadrato”, “Extramamma”, e altre ancora.

Sul web esistono non solo blog e siti, ma attività che coinvolgono direttamente sempre più mamme in un mondo dove i social network¹³ rappresentano oramai una risorsa indispensabile e insostituibile non solo di comunicazione, ma anche di promozione e sensibilizzazione. Un esempio in Italia rappresentativo è “MammaAiutaMamma”¹⁴ (lasciate che le donne si parlino!): un ambiente sociale online il quale rappresenta una opportunità per tutte le mamme di confrontarsi e sostenersi a vicenda, condividere le proprie conoscenze, i vissuti, le iniziative, i suggerimenti; scambiarsi gratuitamente vestiario, giocattoli, gadgets per i bambini e inoltre scambiarsi informazioni rispetto al

¹¹ <http://www.mamma.it/> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹² <http://www.1000mamme1tribu.it/> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹³ Secondo l'Enciclopedia Treccani online: un social network è “un servizio informatico on line che permette la realizzazione di reti sociali virtuali. Si tratta di siti internet o tecnologie che consentono agli utenti di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro”. <http://www.treccani.it/vocabolario/socialnetwork/> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹⁴ <http://mammaiutamamma.it/> (ultima consultazione 9.06.2015).

servizio di babysitter o per servizi educativi per l'infanzia. Nella pagina chi siamo del sito si legge infatti: “per essere sostenibili, promotori delle iniziative nelle città in cui vivono e vivranno i nostri figli, in Italia e in tutto il mondo”.

Alice Bradley, mamma blogger di “finslippy.com” ha risposto alla Conferenza “BLOG HER” del 2005 dichiarando che l'attività di blogging da parte di mamme è “un atto radicale” e portando l'attenzione su quanto il fenomeno sia complesso e presente (Friedman & Calixte, 2009).

Il blogging per le mamme può essere considerato un modo di presentarsi in prima persona mettendo in evidenza la propria creatività, espressione e intimità (Wakefield, 2010), ma anche una attività sociale di supporto reciproco (Laughery Carson, 2013). Già nel 2008, la Nielsen aveva utilizzato il termine “power moms”¹⁵ per identificare una categoria di madri che utilizza sempre più il web e rafforza un proprio ruolo proprio attraverso la condivisione tra pari di informazioni e soluzioni. Nel 2013 l'United Nations Foundation ha dedicato una sezione al movimento globale delle mamme “MOM+SOCIAL” a supporto delle mamme in tutto il mondo con il motto “together moms can create change”¹⁶, in relazione al fatto che ogni 2 minuti muoia una madre nel mondo per complicazioni durante la nascita del figlio, chiedendo di condividere una propria foto online e l'infografica della campagna di sensibilizzazione. Il tutto è stato realizzato con il supporto di Sarah Colamarino che si occupa da anni di programmi per l'eguaglianza come “Safe Kids Worldwide”, o “Text4Baby”, a dimostrare come l'attenzione alle mamme in rapporto ai social stia crescendo a livello internazionale.

L'attenzione di istituti e società di ricerca e sondaggi hanno colto nell'analisi dei social network lo strumento più adatto ed attuale per individuare priorità e abitudini delle mamme di oggi, non più casalinghe, ma blogger e utenti di social network. Dopotutto, la tendenza e l'uso dei social media da parte delle mamme è in aumento come per il resto della popolazione.

Le conclusioni del sondaggio condotto da “NielsenWire.com” e pubblicate come infografica¹⁷, riguardano l'esperienza online delle mamme e può essere riassunta in tre parole: Facebook, Twitter e blog. A proposito di Facebook, 3 mamme su 4 lo utilizzano; 1 su 7 consulta Twitter e 2 su 5 consultano piattaforme di blogging (Blogger, WordPress e Tumblr). A riprova che il fenomeno sia in aumento, Nielsen afferma anche che le ‘Mommy Bloggers’ rappresentano un terzo di tutti i blogger¹⁸.

¹⁵ <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2008/power-moms-embrace-online-forums-social-networking.html> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹⁶ www.unfoundation.org/momplussocial/ (ultima consultazione 9.06.2015).

¹⁷ <http://www.nielsen.com/content/dam/corporate/us/en/newswire/uploads/2012/05/Digital-lives-of-American-Moms.png>; <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2008/power-moms-embrace-online-forums-social-networking.html> (ultima consultazione 9.06.2015).

¹⁸ <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2011/getting-to-know-and-like-the-social-mom.html> (ultima consultazione 9.06.2015).

Una precedente ricerca sulle “social moms”¹⁹, ha evidenziato che rispetto al 37% di donne che utilizzano il mobile per connettersi ai social media, con le mamme la percentuale sale al 50%. Dalla ricerca emerge che le “social moms” non sono assolutamente timide e riservate dal momento che condividono in modo continuato i propri consigli e le valutazioni dei prodotti con altre mamme. Questo segmento ha l'85% di probabilità in più rispetto al resto della popolazione di condividere anche consigli su bellezza e prodotti di cosmetica, il 28% in più di dare consigli su shopping online/e-commerce e il 6% in più di pubblicare online una propria valutazione su un prodotto. Ciò andava a focalizzare l'attenzione delle ricerche di mercato sul fenomeno, rendendo evidente il senso online dell'essere mamme non solo per la ricerca e l'informazione su prodotti commerciali, ma sulla necessità generale di ricercare informazioni e quindi collegarsi, tenere aperte più possibilità relazionali e di informazione non più soddisfatte dal nucleo familiare oramai spesso solo bipolare (madre-figlio). Nondimeno, rimane una questione nevralgica: se e quanto la “mamasphere” sia influenzata dal mercato e dagli sponsor presenti (Friedman & Calixte, 2009).

Non sono tanto i dati quantitativi a rappresentare l'informazione rilevante ed oggettiva per la ricerca, ma proprio il fatto che le analisi di mercato ed il marketing siano interessate a rappresentare non il solo profilo di consumo delle mamme online. Ciò che emerge, infatti, è la scala di valori (ciò che vale) per le mamme, ma anche la necessità in generale di comprendere l'uso sociale e di ricerca di informazioni e pratiche sulla rete da parte delle mamme. Non da ultimo, l'uso condiviso delle tecnologie e strumenti per la comunicazione e informazione di ultima generazione²⁰ come tablet e smartphone.

1.3 Mamme di tutto il mondo unitevi

Un ultimo passaggio di questo capitolo consiste nel considerare le *social moms* non solo connesse, ma interconnesse, quindi come gruppi online.

Come diverse realtà sociali sul web, le mamme online sono un fenomeno trasversale: interessano più nazioni, diversi livelli sociali e diverse sfere d'interesse (accudimento, informazione, shopping, etc.). Nondimeno, sono fortemente condizionate dalla lingua e dalle necessità locali dell'area in cui le mamme vivono. Rimane certo che sono in grado di stabilire online legami spontanei attraverso forme di connessione (Chayko, 2002).

¹⁹ <http://www.nielsen.com/us/en/insights/news/2011/getting-to-know-and-like-the-social-mom.html> (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁰ <http://techcrunch.com/2012/08/27/report-one-third-of-u-s-moms-own-connected-devices-97-of-ipad-moms-shopped-from-their-tablet-last-month/> (ultima consultazione 9.06.2015).

Circa l'interazione sociale delle mamme sui blogs (Mäkinen, 2013) emergono aspetti relativi ad un forte attivismo ed affermazione delle mamme che si possono riconoscere come comunità e quindi condividere più facilmente le proprie esperienze e suggerimenti.

Negli Stati Uniti le comunità di mamme sono oramai una realtà diffusa ed emergente. Un articolo apparso su "Forbes" dal titolo "Moms Connect On The Internet" (Casserly, 2009), ha descritto un fenomeno che negli Stati Uniti contava già allora, nella sola area di New York più di 600 comunità di mamme online. Interessante e significativo è il caso di "The Bump"²¹, appendice del sito per cuori solitari "The Knot", creato dopo che i membri della community iniziarono ad avere figli. "The Bump" pubblica 15 guide locali ogni anno e gestisce annunci online in 83 città statunitensi per la condivisione di risorse tra mamme in attesa e con figli. Altri siti annoverano servizi e informazioni simili come "CafeMom"²², una comunità dove le mamme si incontrano per avere consigli e supporto su argomenti come la gravidanza, salute, moda, nutrizione, tempo libero o "Circle of moms"²³. "Socialmoms"²⁴ è un network che presenta 10 pagine di novità da consultare per le utenti soprattutto con un taglio di consigli commerciali e pratici su aspetti relativi al cibo, figli, la gravidanza, bellezza, cibo, salute, telelavoro, socialmedia, etc..

Blogger come Janis Brett Elspas²⁵, pubblicano informazioni rilevanti per tutti gli aspetti della maternità, non da ultimo il calendario delle conferenze negli Stati Uniti per mamme blogger²⁶. Il panorama è impressionante. Nell'area di Los Angeles è attiva "Jen's List", della mamma blogger Jen Levinson, che si occupa di attività familiari, prodotti a misura di bambini, con un seguito di 10.000 famiglie abitanti nell'area della città, e "Peachhead", un message board per genitori indipendente che copre 4000 famiglie nato da un gruppo Yahoo nel 2003, comprende diversi contesti. Nell'area di Boston è attivo "mommeetmom.com" che sfrutta algoritmi per il matching di interessi comuni e scopi (ad esempio incontrarsi per far giocare i figli). A New York abbiamo "BoCoCa Parents" con 3600 membri a Brooklyn è il più grande gruppo Yahoo group nell'area metropolitana. "I Saw Your Nanny" (ISYN) è stato creato come sistema reputazionale anonimo per giudicare babysitters e la loro professionalità per garantire ai genitori persone di fiducia ed evitare abusi o mancanze nei confronti dei propri figli. Nell'area di Washington D.C. "A Parent in Silver Spring" dà quotidianamente consigli su questo *community resource site* a oltre 1000 mamme. In

²¹ <http://www.thebump.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

²² <http://www.cafemom.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

²³ <http://www.circleofmoms.com> (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁴ <http://www.socialmoms.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁵ <http://www.mommyblogexpert.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁶ <http://www.mommyblogexpert.com/p/women-mom-blogger-conferences.html> (ultima consultazione 9.06.2015).

Europa e in Francia in particolare vi sono diverse comunità²⁷ e lo si deduce dall'attenzione del marketing francofono sul web (Gonzales, 2011). Lo studio francese promosso dall'osservatorio KrMedia nel giugno dello stesso anno ha messo in evidenza che il 70% di “digital mums” sarebbe rimasto connesso durante le vacanze estive²⁸. Si sono promossi degli studi sul comportamento e atteggiamento al consumo delle mamme online a proposito del mutamento della casalinga a “digital mum”. Soffermendosi sugli aspetti più sociali e dell'acquisizione di comportamenti a tale proposito, WebMediaGroup (un consorzio di siti di e-commerce) e KR Media hanno condotto una ricerca²⁹ relativa ai comportamenti, utilizzo e opinioni online. Sono emersi profili e comportamenti di natura pratica, ludica, individuale e soprattutto collettiva distinguibili in quattro categorie:

1. « Practical Digital Mum » (riguarda il 18% delle Digital Mums). Si tratta di mamme che hanno grande dimestichezza con il web e lo utilizzano principalmente per fare ricerche di carattere pratico, per consultare offerte d'impiego o immobiliari;
2. « Shopping Digital Mum » (profilo relativo al 28% delle Digital Mums). Utilizzano internet soprattutto per acquisti quotidiani (alimentari, servizi, etc..) o per effettuare pratiche amministrative, dichiarare il reddito, programmare itinerari e attività. Si rivolgono ai siti più conosciuti;
3. « Social Digital Mum » (30 % delle Digital Mums). Utilizzano internet per il suo aspetto pratico e ludico per la ricerca di contenuti. Molto presenti sui socialmedia, acquistano però due volte meno rispetto le «Shopping Digital Mums»;
4. « Social & Shopping Digital Mum » (24% delle Digital Mums). Sono mamme spesso connesse che partecipano a chat, forum, e sono presenti sulle comunità online. Sono le più numerose ad acquistare online (73%).

Da quello che emerge dal panorama italiano e internazionale è facile comprendere che le mamme pongono massima attenzione allo scambio di informazioni e alla condivisione delle loro esperienze.

²⁷ cfr. <http://www.institutdesmamans.com/>, <http://mumaround.com/blog>, <http://www.mamansalondres.com/> (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁸ http://www.itrpress.com/cp/2011/2011-06-28_digital-mums.pdf (ultima consultazione 9.06.2015).

²⁹ http://www.kalima-rp.fr/IMG/pdf/CP_Digital_Mum_Kalima_270411.pdf (ultima consultazione 9.06.2015).

CAPITOLO SECONDO

Dalla teoria sociale dell'apprendimento alle comunità di pratica online

2.1. L'apprendimento sociale

Domenico Lipari evidenzia come i processi di apprendimento interessino non solo l'individuo, ma anche l'organizzazione di cui fa parte. L'idea di Lipari, che si sviluppa degli assunti di Argyris e Schön (1998), chiarirebbe come, in un contesto organizzativo, il fenomeno dell'apprendimento non riguardi la sola esperienza e patrimonio di acquisizioni dell'individuo, seppure fondamentale (Lipari, 2009). Tale fenomeno non sarebbe "riducibile alla somma delle acquisizioni, cognitive, relazionali, comportamentali, valoriali dei singoli: in quanto fenomeno organizzativo (cioè: sociale), è un fenomeno collettivo nel quale le conoscenze individuali si intrecciano, si confrontano e si combinano in un processo che coinvolge l'organizzazione nel suo insieme" (*ivi*, p.26).

Alcuni esempi sul ruolo costruttivo e benefico dell'interazione tra singoli individui che apprendono, portano a mettere in luce tali azioni come sviluppo sociale e organizzativo. In uno studio condotto in Italia da un gruppo di ricercatori (Pontecorvo, Ajello, Zuccheromaglio, 1991), durante lo svolgimento di un attività cognitiva tra pari, o con la presenza di colleghi dotati di maggiori competenze, il trovarsi a confronto di idee non convergenti portava il soggetto ad una fase critica – Piaget direbbe un conflitto socio-cognitivo (Piaget, 1976) – tale da stimolarlo e indurlo ad ampliare le proprie competenze –la zona di sviluppo prossimale (Vygotskij, 1990) – attraverso l'aiuto degli altri. È proprio mediante l'interazione con gli altri che il singolo svilupperebbe le proprie potenzialità.

In California, presso l'Università di Berkeley, è stato sviluppato un progetto denominato “Community of learners” (Brown, Campione, 1990); si tratta di una comunità di apprendimento di ricerca attiva e cooperativa, che si ispira al modello di comunità scientifica. Al suo interno, la diversità che contraddistingue i partecipanti viene vissuta come una ricchezza; inoltre, tra i membri avviene una condivisione di conoscenze, risorse e competenze non solo utili per trasmettere, ma anche e soprattutto per costruire nuova conoscenza: ognuno è responsabile dello sviluppo della comunità stessa, in quanto ad ogni partecipante è affidato un compito diverso, ma anche intercambiabile, parte del processo di apprendimento/scoperta da portare avanti per tutti. Attraverso il reciproco scambio di stimoli e aiuto, ognuno potrà arrivare a nuove zone di sviluppo prossimale (Vygotskij, 1990) acquisendo inoltre nuove metodologie e strategie di apprendimento. Anche in Italia abbiamo esempi di apprendimento collaborativo e online, in quanto già da tempo si è cominciato a sperimentare progetti di formazione a distanza mediante l'utilizzo di forum a fini

didattici. Ad esempio, nella Facoltà di Psicologia 2 dell'Università di Roma "La Sapienza", il forum online viene utilizzato come strumento di scambio di opinioni, di confronto tra studenti e docenti, come di comunicazione con altre strutture universitarie (Cesareni, Ligorio, Pontecorvo, 2001). Infine, un altro esempio inerente alla tematica è rappresentato dalla CKGB (Cooperative Knowledge Building Group), una comunità italiana di apprendimento a distanza, estesa successivamente anche ad altri paesi. CKGB è attiva da alcuni anni ed è utilizzata da ricercatori appassionati alla tematica dell'apprendimento collaborativo in rete³⁰. Si è sin qui sottolineato come il contributo di risorse condivise e uno scambio reciproco possano essere proficui per l'apprendimento. Tale processo è denominato "co-costruzione di conoscenza" (cfr. Ligorio, Cacciamani, 2013, pp.84 e 85).

2.2. Apprendere come pratica e riflessione

Il prodotto collaborativo dell'apprendimento nasce da momenti diversi tra loro e secondo dinamiche e fenomeni diversi. A questo punto è utile ribadire che «dalla conversazione, dal confronto, dal dibattito e dalla discussione (sovente non pianificata e talvolta strutturata) tra studenti, tra pari, tra colleghi, tra esperti e tra docenti scaturisce un apprendimento assai significativo e una comprensione profonda; l'apprendimento è essenzialmente un'attività che si svolge in comune e che coinvolge la costruzione sociale della conoscenza» (Bruner, 1984, p.23).

Un ulteriore punto di vista favorevole all'idea di apprendimento collettivo è certamente la teoria della comunità di pratica (Wenger, 2006). Secondo tale prospettiva, l'apprendimento si baserebbe sulla partecipazione sociale, non in senso di "coinvolgimento" in un luogo con determinate persone, ma nel senso di "inclusione", quindi "partecipazione attiva" alle pratiche di comunità, che portano a creare allo stesso tempo una propria identità di appartenenza alla comunità stessa. Etienne Wenger, che ha teorizzato il costrutto di comunità di pratica, sostiene che "la pratica è, anzitutto e soprattutto, un processo mediante il quale possiamo dare significato al mondo e al rapporto che intratteniamo con esso" (*ivi*, p.63).

Inoltre, tali pratiche plasmano le relazioni sociali in esse implicate e, pertanto, si può parlare di apprendimento come di apprendimento sociale, che rispecchia, conduce e rimanda alle nostre interazioni sociali e attività. Le nostre pratiche infatti implicano l'uso del linguaggio, di immagini, simboli, ruoli, norme, procedure, strumenti e di relazioni; sono pertanto definibili e riassumibili come "pratica sociale" (*ivi*, p.59). Per Wenger, gli aspetti legati ai ritmi e tempi di costruzione collettiva di conoscenza nella pratica di una comunità sono fondamentali: "con il tempo, questo apprendimento collettivo si traduce in pratiche che riflettono sia l'esercizio delle nostre attività, sia

³⁰ Per approfondimenti cfr. <http://www.ckbg.org/> (ultima consultazione 9.06.2015).

le relazioni sociali che vi si accompagnano. Tali pratiche sono dunque patrimonio esclusivo di una sorta di comunità, creata nel tempo dallo svolgimento continuativo di un'attività comune. E' corretto, pertanto, definire tali aggregati come *comunità di pratica*" (ivi, p.57). La cosa interessante è che per Wenger c'è una sovrapposizione tra le pratiche, ovvero tra i modi in cui le attività vengono condotte (praticate) ed informate (conosciute), ma soprattutto non vi è pratica senza l'interazione tra individui nel tempo. Tale interazione avviene e dà senso all'apprendimento vissuto come forma sociale in comunità.

Alla base del concetto di comunità e cosa la distingue dalla società vi è infatti il "mettere in comune" e corrisponde al "vivere reale ed organico" che ritroviamo, secondo il sociologo Tönnies, alla base del concetto di comunità³¹, in tedesco *Gemeinschaft*, contrapposto a quello di società, *Gesellschaft* (Tönnies, 2011). Infatti, secondo Wenger, "una comunità di pratica è un contesto vivente" (Wenger, 2006, p.241) che rende possibile ai nuovi partecipanti della comunità di apprendere nuove competenze, proprio in tale "luogo privilegiato per l'acquisizione di conoscenze" (*ibidem*). Dato che si tratta di un processo spontaneo che coinvolge più individui per un tempo più o meno lungo, la comunità di pratica diventa "luogo privilegiato per creazione di conoscenze" (*ibidem*). La coesione sociale porta al tempo stesso ad una maturazione delle competenze, come ad una specializzazione dei singoli e dello sviluppo delle identità nel gruppo. Infatti, dove vi è "impegno reciproco intorno ad un'impresa comune" (*ibidem*) è possibile raggiungere come conseguenza "un forte vincolo di competenza comunitaria, insieme a un profondo rispetto per la particolarità dell'esperienza" (*ibidem*).

Wenger distingue alcuni elementi essenziali che danno forma ad una comunità di pratica anche a proposito della realtà sociosanitaria (Wenger, 2011): il dominio, la comunità e la pratica. Il dominio, ovvero l'area tematica d'interesse e di conoscenza per i membri della comunità, per il quale è importante chiedersi nel tempo se va ridefinito o esteso attraverso nuovi argomenti. La comunità, come gruppo di individui e l'insieme di interazioni tra i membri è basata sullo scambio reciproco di fiducia, ascolto e rispetto; mentre la pratica di cui parla Wenger consiste in una condivisione di conoscenze e idee, punti di vista, passioni, informazioni, documenti, conoscenze, strumenti e tecniche (cfr. Ghislandi, 2011, p.96-97).

³¹ La comunità trae le sue origini dalla famiglia ed è storicamente caratteristica del periodo preindustriale, le cui peculiarità sono rappresentate dal senso di appartenenza, dalla condivisione di attività e interessi, abitudini, esperienze, linguaggio, significato, dalla consanguineità, genuinità e costruita pertanto mediante una volontà naturale. La società secondo Tönnies, rappresenta un gruppo sociale convenzionale, in quanto basata su una volontà razionale, più vicina all'era moderna, e caratterizzata da uno spirito individualista, i rapporti tra gli individui non sono caratterizzati dallo scambio reciproco, ma da uno scambio di mercato e dalla competizione, dove ognuno mira al proprio interesse personale.

La condivisione come base della pratica evidenzia anche la dimensione tacita dell'apprendimento. È interessante notare che, rispetto all'idea stessa di conoscenza, il filosofo Michael Polanyi attribuisce alla conoscenza tacita (Polanyi, 1990) quella parte del processo di apprendimento e conoscenza integrate all'esperienza stessa. Riprendendo in considerazione la citazione di Wenger, secondo cui "la pratica è, anzitutto e soprattutto, un processo mediante il quale possiamo dare significato al mondo e al rapporto che intratteniamo con esso" (Wenger, 2006, p.63), la pratica è osservata attraverso il concetto di significato, o meglio "negoiazione di significato" (*ivi*, p.64).

Le nostre esperienze di vita sono continuamente caratterizzate in quanto riproduciamo ed esperiamo ogni volta una nuova situazione e quindi una percezione e impressione nuova (anche le attività routinarie sono ogni volta esperienze nuove). La negoziazione di significato è a sua volta coinvolgimento attivo, quindi partecipazione attraverso il riconoscimento reciproco. Il processo di partecipazione alla comunità di pratica da parte di un membro plasma o contribuisce all'intera esperienza, sia quella personale sia quella dell'intera comunità.

La negoziazione di significato appare per Wenger anche come reificazione, ovvero la capacità di trasformare l'esperienza in "entità materiale" (*ivi*, p.72), contribuendo assieme al processo di partecipazione a cambiare l'esperienza dei membri della comunità. La comunità di pratica ha potere reificante in quanto agisce su oggetti tangibili dando "forma a una certa idea" (*ivi*, p.73).

Wenger illustra come comunemente, quando si pensa al processo di apprendimento, si è portati a pensarlo all'interno di un istituto scolastico, un'aula, mediante lezione tradizionale, frontale, attraverso un insegnante, testi da studiare e esercitazioni. Ciò che lo studioso svizzero mette in evidenza è invece la proprietà intrinseca dell'apprendimento nella vita di ogni giorno. Noi siamo ciò che apprendiamo, in ogni momento della nostra vita anche nel quotidiano, e al di fuori di aule scolastiche, in quanto, "poichè trasforma ciò che siamo e ciò che possiamo fare, l'apprendimento è un'esperienza d'identità" (*ivi*, p.242). Inoltre Wenger specifica che è proprio "in quella formazione di una identità che l'apprendimento può diventare una fonte di significatività e di energia personale e sociale" (*ibidem*). Lipari considera come sia sempre più necessario affiancare ad un *apprendimento adattivo*, basato cioè su una trasmissione per lo più astratta di conoscenze, abilità, valori e tecniche predefinite in anticipo, un *apprendimento generativo*, teso a considerare e valorizzare le esperienze locali e concrete di apprendimento, capaci di generare nuova conoscenza e trovare soluzioni a problemi che si presentano nel contesto reale, generare quindi scoperta e innovazione (cfr. Lipari, 2009, p.39). Oltre all'aspetto più generativo dell'apprendimento, la nuova conoscenza prodotta nella comunità può essere di rottura rispetto a quanto già presente, conosciuto

e costituito. Il sociologo Zygmunt Bauman, riprendendo il concetto di “apprendimento 3” (Bateson, 1977) da lui ridenominato terziario, considera anche una forma d'apprendimento quella tesa a concepire strategie per violare le regole, liberarsi da abitudini, a tentare nuove vie in modo provvisorio con strumenti e dati frammentari (Bauman, 2011).

Secondo il punto di vista di Mortari è innanzitutto la complessità dell'agire umano che non permetterebbe al sapere pratico di essere un sapere caratterizzato da certezza (Mortari, 2003, p.10), quindi in grado di dare indicazioni predefinite e strategie d'azione per risolvere problemi in maniera definitiva e affrontare le situazioni. Per Mortari il sapere della prassi si modula nell'esperienza pratica attraverso un'azione riflessiva e mediante un pensiero critico, capace di sviluppare “uno specifico processo d'indagine finalizzata a promuovere una comprensione contestuale attraverso cui sia possibile cogliere il profilo originale della situazione” (*ivi*, p. 9). Il fine a cui allude è di non essere semplici esecutori e consumatori di conoscenza, di saperi impartiti da altri e in contesti differenti, ma costruttrici e costruttori di conoscenza, di un "saper costruire sapere a partire dall'esperienza" (*ivi*, p.13).

Per questo, diviene importante esplorare il proprio vissuto, la propria esperienza, interrogarsi per generare incertezze, ancor prima di percepire uno stato di dubbio, o disagio cognitivo (Dewey, 1961). È l'esperienza stessa, non la situazione incerta a generare la necessità di riflettere. Nel dialogo, nel fare e farsi domande, il gruppo acquisisce un senso della pratica come valore condiviso dove “la riflessione andrebbe concepita come una disciplina mentale, come una pratica che si attiva indipendentemente dall'esperire stati di dubbio” (Mortari, 2003, p.27).

La generazione di incertezza, quindi, sarebbe prodotta da una comunità come azione consapevole, riflessiva e strumentale all'apprendimento, in quanto “è una pratica analitica che non si situa in una relazione consequenziale col percepire stati di disagio cognitivo, piuttosto è essa che produce incertezze” (*ibidem*) come forma di ricerca e di apprendimento per dei partecipanti.

Donald Schön definisce due diverse tipologie di pensiero riflessivo: "*reflections-in-action*" e "*reflections-on-action*" (Schön, 1993). Mentre la prima avviene durante lo svolgimento dell'azione, la seconda ha luogo ad azione avvenuta. Entrambe le pratiche di riflessione ci permettono di comprendere la situazione e la complessità del problema, ripercorrere e comprendere le ragioni del nostro agire, ma anche modificare, interrompere, oppure dare continuità alla nostra azione. In una comunità di pratica che si adopera per sviluppare l'apprendimento dei propri membri la riflessività declinata come azione durante e come azione dopo permette non solo di conoscere, ma di conoscersi e riconoscersi nella comunità stessa. Wenger afferma che vi è una congiunzione tra identità e pratica: “diventiamo chi siamo attraverso la capacità di esercitare un ruolo nelle relazioni di impegno che costituiscono la nostra comunità” (Wenger, 2006, p.176). La comunità di pratica

implica che i partecipanti si attivino personalmente e reciprocamente in un'impresa comune, attraverso un "repertorio condiviso" (*ibidem*), avendo ognuno la responsabilità di contribuire a sviluppare e mantenere la comunità stessa, ma soprattutto di generare conoscenze e adottare poi nuove pratiche. È quindi anche attraverso il senso di appartenenza alla comunità di pratica che prende forma l'identità dei membri, vale a dire: "riconosciamo la storia di una pratica, nelle realizzazioni, nelle azioni e nel linguaggio della comunità. Possiamo far uso di quella storia perchè ne abbiamo fatto parte e perchè essa fa ormai parte di noi" (*ivi*, p.177).

2.3.Comunità di pratica online

Per Etienne Wenger il concetto di comunità di pratica in origine era caratterizzato dalla vicinanza fisica dei suoi membri e quindi dalle interazioni e scambi diretti. Nel corso del tempo tale concetto si è ampliato, sicuramente tenendo presente lo sviluppo dei social media e del web, prendendo in considerazioni anche comunità al cui interno i membri, pur condividendo lo stesso tema d'interesse e scambiando le proprie conoscenze e pratiche, interagiscono non condividendo lo stesso spazio fisico: "È la vicinanza delle pratiche che crea la comunità, non la vicinanza fisica" (cfr. Lipari, 2006, p.322).

A questo proposito risulta interessante osservare come la vicinanza spaziale tra i partecipanti non sia una condizione indispensabile nel dare origine ad una comunità: allo stesso tempo, nel caso delle comunità online, si può ipotizzare come anche il ruolo delle tecnologie possa essere un importante fattore di crescita, utile per dare forma ad una comunità, ma non un prerequisito indispensabile: "ci sono diversi modi in cui le tecnologie vengono usate per mettere in comunicazione le persone ma quello che credo è che bisogna mantenere il senso di una identità collettiva, di condivisione" (*ivi*, p.324).

Considerare l'impiego delle tecnologie rappresenta una opportunità non solo per rinnovare e ampliare il concetto di comunità di pratica, ma per comprendere meglio come il loro uso possa essere integrato nei processi dell'apprendimento e riconoscere alcuni dei processi collettivi della rete come tali.

CAPITOLO TERZO

Un modello di comunità d'apprendimento online per gestanti e mamme

Ci sono pochi compiti più urgenti che disegnare le infrastrutture sociali che favoriscano l'apprendimento.

Etienne Wenger

3.1. Le infrastrutture per l'apprendimento

Per definire la struttura e le funzioni del modello di comunità di pratica di mamme online, è necessario innanzitutto scegliere quale infrastruttura sia la più adatta.

Dato l'utilizzo del web da parte delle mamme, le potenziali utenti della nostra comunità, e in particolare degli ambienti e strumenti sociali della rete, è ipotizzabile ideare e progettare un modello di infrastruttura *ad hoc*, per supportare le mamme e proiettarle potenzialmente in una dimensione di apprendimento condiviso, tenendo conto degli esempi, esperienze e teorie di riferimento inclusi nei capitoli precedenti.

Facendo riferimento ad un concetto ampio di apprendimento online come pratica e costruzione collaborativa (Scardamalia, Bereiter, 1994), diversi strumenti e ambienti possono essere adatti (Hmelo-Silver, 2006). Come abbiamo visto nel primo capitolo, dal semplice blog al gruppo su Facebook, da un video fino alla condivisione di infografiche per supportare le donazioni, a campagne di aiuto e sensibilizzazione per mamme, sono diversi gli strumenti e i canali utilizzati.

L'infrastruttura per una comunità online dovrebbe contemplare un assetto “trasversale” rispetto alle conoscenze, ai dati e alle pratiche proprio per il suo carattere condiviso e negoziato; può quindi essere pensato come un piccolo ecosistema dove i significati acquisiscono senso localmente in base al dialogo tra mamme grazie, agli spunti trovati nella rete e le risorse esterne all'ambiente, pubblicate online che vengono via via incorporate. Pensiamo a Youtube e alla quantità di tutorial, lezioni e racconti su come fare cose, su approfondimenti di ogni tema, su come è stato risolto un problema; pensiamo anche a Twitter e a come permetta di condividere informazioni rapidamente e con semplicità; pensiamo a Facebook e a come sia facile creare un gruppo ed invitare altri utenti per condividere in privato o in pubblico opinioni, foto e eventi.

Le piattaforme per l'apprendimento (LCMS) condividono vantaggi dovuti alla praticità e utilizzo condiviso da parte di utenti, rispetto ad esempio a blog di informazione, e svantaggi però dovuti alla manutenzione e gestione.

Negli ultimi anni si sta rivolgendo più attenzione alle infrastrutture per l'apprendimento

online anche grazie al fenomeno dei MOOCs³², corsi online gratuiti erogati dalle più prestigiose università del mondo. Rimane il fatto che vi sia un panorama comunque vasto delle infrastrutture già disponibili³³. Nel nostro caso l'utilizzo di un ambiente online riservato, permetterebbe di condividere informazioni e attività legate a forme di apprendimento. Inoltre, le utenti avrebbero la possibilità di costruire, narrare attraverso un *bricolage* di video, immagini, testi, etc., la propria esperienza e opinione.

3.2. La progettazione

Se ci si prefigge quindi di ipotizzare un modello di comunità d'apprendimento e condivisione di mamme con l'uso di una piattaforma online, il progetto dovrà presentarsi con caratteristiche articolate e definite, che comunque potrebbero essere modificate in seguito, anche su proposta delle utenti stesse. Ad ogni modo, le caratteristiche fondamentali che richiederebbe la creazione di una comunità di apprendimento online per mamme potrebbero essere le seguenti:

1. essere un ambiente protetto per favorire lo sviluppo e una identità di gruppo e di tutela dei dati sensibili e delle informazioni che le utenti desiderino condividere solo in un ambiente di collaborazione di fiducia;
2. considerare la presenza di un facilitatore della comunicazione, o di un moderatore/educatore;
3. avvalersi di attività e risorse prodotte (all'interno e all'esterno dell'ambiente) dalle mamme stesse nel confronto e discussione rispetto alle singole esperienze ed informazioni;
4. back up dei dati e organizzazione delle informazioni prodotte in categorie tematiche.

Vanno inoltre considerati fattori come i costi, la facilità di utilizzo e la compatibilità con sistemi operativi, programmi di navigazione, dispositivi di utilizzo (pc, tablet, mobile).

La cura nella progettazione consiste nel basare l'esperienza online per mamme su un apprendimento autentico (Lombardi, 2007) che va inteso non come apprendimento su una presunta area disciplinare (cfr. Van Oers, Wardekker, 1999) che riguarda per esempio la gestazione, il parto, la cura del bambino, ma a essere mamma, a saper affrontare i problemi quotidiani, a mettere in relazione problemi e possibili soluzioni.

Dato il carattere della comunità legato alla necessità delle utenti di apprendere collaborando, si ipotizza di utilizzare il software CMS (Content management System) open source MOODLE (Modular Object Oriented Digital Learning Environment), sviluppato dall'australiano Martin

³² cfr. <https://www.mooc-list.com/> (ultima consultazione 9.06.2015)

³³ se ne possono citare alcune: MOODLE (<https://moodle.org/>) e SAKAI (<https://sakaiproject.org/>), D2L (conosciuto prima come Desire2Learn – <https://opencourses.desire2learn.com/cat/>), Acatar (<http://www.acatar.com/>) Blackboard (<http://www.blackboard.com/>), Canvas (<https://www.canvas.net/>) OpenEdX (<https://open.edx.org/about-open-edx>), EDmodo, Classroom 2.0, VoiceThread, Peer2Peer University, etc. (ultima consultazione 9.06.2015).

Dougiamas a partire dagli anni '90 e che oggi conta più di 200.000 piattaforme attive ed una community di sviluppatori e utenti in tutto il mondo. La piattaforma è basata su un modello sociocostruttivista dell'apprendimento³⁴, adatto alle caratteristiche metodologiche del modello, e offre la possibilità di creare “modularmente” attività e risorse all'interno di corsi accessibili ai soli utenti che l'amministratore di sistema, o chi ha un ruolo di gestore di attività, decide di far accedere.

E' possibile quindi modellare direttamente il corso in fase di progettazione come previsto per l'e-Learning (cfr. Ranieri, 2005, p.42 e sgg.), tenendo conto delle necessità degli utenti, in questo caso le mamme. Le funzioni che è auspicabile implementare nel modello riflettono le dimensioni del concetto di comunità di pratica (Wenger, 2006): pratica, dominio e comunità.

Rispetto alla pratica il gruppo di utenti avrebbe la necessità di comunicare sfruttando sia la sincronicità che l'asincronicità dello strumento, come anche l'ubiquità dell'accesso per condividere informazioni, conoscenze, prendere accordi e stabilire nuove attività e categorie. Tale obiettivo può essere raggiunto attivando le seguenti attività su MOODLE³⁵:

1. il forum di discussione, come spazio di comunicazione e interazione asincrona, dove le utenti hanno la possibilità di scrivere messaggi ed esprimere i propri punti vista, trovare accordi, decidere le attività da svolgere, condividere informazioni, riflessioni, suggerimenti, problemi riscontrati, ma anche dove mettere in luce e valorizzare i risultati fino a quel momento raggiunti, prendendone consapevolezza. Tali messaggi, rimangono conservati nel tempo all'interno del forum in modo che ogni membro possa consultarli in qualsiasi momento e eventualmente se necessario riavviare una nuova discussione, su aspetti già affrontate;
2. la chat, come strumento di comunicazione sincrona, permette di discutere in forma scritta tra diversi utenti collegati in quel momento. A differenza del forum, i messaggi nella chat restano memorizzati come sessioni già svolte. Tuttavia, essendo la chat una modalità di scambio più immediato, il suo utilizzo permette di ricevere feedback molto più velocemente;
3. un servizio di messaggistica interna che permette alle utenti di scambiarsi messaggi scritti in modalità privata;
4. un archivio di cartelle, file e link dove poter inserire o rimandare a documenti, ricerche, strumenti, modalità e pratiche consolidate, da consultare e utilizzare, ma anche da rimettere eventualmente in discussione;
5. un wiki, per permettere alle utenti di collaborare nello sviluppo di documenti ipertestuali condivisi. Ognuna, mediante accordi e ruoli stabiliti, può divenire autrice di saperi e

³⁴ cfr. https://docs.moodle.org/29/en/Pedagogy#Social_Constructionism_as_a_Referent (ultima consultazione 9.06.2015).

³⁵ cfr. http://egov.formez.it/sites/all/files/come_usare_moodle.pdf (ultima consultazione 9.06.2015).

pratiche, contribuendo alla costruzione di conoscenza: i documenti possono essere non solo creati ma anche riorganizzati, modificati e arricchiti attraverso un'interazione dinamica.

Rispetto alla dimensione relativa al dominio, cioè la sfera d'interesse della comunità (Wenger, McDermott, Snyder, 2002) è possibile individuare delle categorie, o aree, attraverso attività di *social tagging*, che consistono nel raccogliere informazioni in rete (ad esempio, consigli dello specialista e esperienze delle mamme per l'intolleranza al latte bovino) e classificarle in base a tag, o metadati (ad esempio: pediatria, latte, lattosio, intolleranza).

Considerando che la comunità di pratica online finora ipotizzata potrebbe essere proposta alle mamme che già hanno sperimentato precedentemente l'uso di blog o di social network, si potrebbe pensare di fornire un manuale d'uso di Moodle alle utenti, non solo per spiegarne le funzioni e l'impiego, ma soprattutto le finalità e possibilità che tale piattaforma potrebbe offrire. Le utenti potrebbero così confrontare e valutare l'utilità dei diversi ambienti.

Le utenti della comunità avrebbero l'opportunità di riflettere, monitorare e valutare, individualmente, ma soprattutto insieme, le proprie pratiche, in quanto la presenza di un punto di vista esterno al proprio, permetterebbe al gruppo di modificare e correggere se necessario le proprie attività e migliorare e potenziare l'esito finale, in quanto “non si apprende il pensiero critico al di fuori di uno spazio pubblico, dove l'incontro del pensiero di altri, che consente di considerare l'oggetto anche da altri lati, rende possibile l'applicazione di canoni critici al proprio punto di vista” (Mortari, 2003, p.110)

Inoltre, come incluso nel modello, è ipotizzabile non solo l'utilizzo di un wiki per l'apprendimento (Larsson & Alterman, 2009) interno, ma anche contributi di redazione di pagine Wikipedia da parte del gruppo e l'utilizzo di altri strumenti comunque social (social network, applicazioni, APPs per smartphones, etc...) e di condivisione.

Si tratta di considerare non solo gli strumenti, ma le potenzialità d'apprendimento spontaneo del gruppo in una ottica legata alla “peeragogy” (Rheingold, 2015), ovvero di apprendimento tra pari, fenomeno emergente già legato allo sviluppo di pratiche P2P in rete in diverse aree sociali e d'interesse (politico, economico, solidarietà, informazione, etc..).

Tenuto conto della possibilità offerta dall'ambiente online di uno sviluppo condiviso di “meta skills” (Stahl & Hesse, 2009), e quindi di crescita di competenze in fasi successive, come considerato nei risultati ottenuti con approcci relativi all'apprendimento in fasi (Onrubia & Engel, 2009; Salmon, 2002) e dei casi studio “ENFI”, “CSILE” e “5thD” (cfr. Stahl, Koschmann & Suthers, 2006) che hanno costituito il *breakthrough* nell'adozione di modelli CSCL (Computer Supported Collaborative Learning) è quindi prevedibile per le mamme stesse raggiungere

competenze di moderazione e progettazione. Infatti, tra gli obiettivi del modello ipotizzato, vi sarebbe anche l'acquisizione di capacità trasversali per la gestione da parte delle utenti dell'ambiente online.

Si può considerare infine la disseminazione del modello tra diversi successivi gruppi di mamme, che potrebbero a loro volta contribuire a sviluppare nuove comunità di pratica online.

CONCLUSIONI

Gli argomenti trattati presentano esempi e fatti relativi al fenomeno delle mamme online e, considerate alcune teorie sociali dell'apprendimento, è proposta l'ipotesi di un modello.

Nel momento in cui donne che s'incontrano in rete e condividono un interesse per la maternità possono non solo collaborare finalmente online, come in un laboratorio, ma apprendere le une dalle altre, andrebbero a costruire conoscenze maggiori della somma delle parti, basandosi su esperienze ed informazioni più o meno specialistiche di ciascuna. Ovviamente, tale modello non sostituirebbe né i pareri professionali, né le risorse già a disposizione delle mamme, ma avrebbe la capacità di integrare e ordinare le diverse esperienze per una pronta consultazione, per suscitare forme di dibattito e arrivare a costruire insieme e controllare significati e dati in modo più denso e intersoggettivo rispetto alle semplici opinioni individuali e dati già a disposizione delle singole utenti.

Chi scrive, alla luce della propria esperienza di neomamma, ha sperimentato un utilizzo del web quale risorsa di informazioni e quale canale di comunicazione. In realtà si è trattata di una esperienza di crescita e apprendimento, grazie a diversi ambienti sociali, tra cui quello online.

L'ipotesi da cui si può muovere è di mettere a confronto tale esperienza con i contributi della sfera di riflessione sui processi educativi e formativi che sono parte soprattutto del secondo capitolo.

Ai fini della costruzione di un modello di comunità online d'apprendimento per mamme si è innanzitutto tenuto conto della tangibilità del fenomeno “social mom”, o “mamma blogger”. Ovviamente non tutte le mamme sono collegate alla rete, ma chi lo fa non ne fa solo un uso per cercare informazioni, ma per condividere esperienze, cercare supporto, promuovere pratiche e promuoversi, fino a forme radicali e produttive rappresentate da eventi e reti sociali e di supporto. Le mamme, infatti, condividono esperienze online fino a formare aggregati di interesse tematico e gruppi di discussione. Partendo da questo fatto, si tratta di fare un salto di prospettiva, considerare le teorie dell'apprendimento sociale ed in particolare il concetto di comunità di pratica (Wenger, 2006).

Il confronto tra mamme è insostituibile, in quanto resiste e persiste anche in presenza di agenzie e professioni a supporto della nascita e della maternità. È l'esperienza di essere mamma che spinge le mamme a domandarsi cosa fare e come farlo per amplificare e integrare la propria esperienza personale con quelle di altre mamme.

Il concetto di comunità di apprendimento per mamme parte dalla naturale comunanza d'interesse relativo alla maternità. Nella (comunità di) pratica le singole esperienze possono essere condivise e confrontate molto facilmente con gli strumenti offerti oggi dal web (un pensiero, una foto, un video, etc...). Ciascuna mamma, durante la propria esperienza di maternità, ricerca, genera e produce informazioni, tecniche, strategie e tattiche che possono essere trasmesse e acquisite da altre mamme; anche se ciò avviene, rimane difficile, a meno che non si utilizzi il web, non solo ricercare, ma anche archiviare, accedere e ripensare insieme tutte queste informazioni, tecniche, strategie e tattiche. Ciascuna mamma si pone così come un “ricercatore sul campo” (Mortari, 2003, p.14), o in un laboratorio; a tal fine la dimensione del web contribuisce ad amplificare questo ruolo per la mamma. È proprio tale possibilità sperimentale che facilita le mamme nell'attivarsi reciprocamente, contribuendo alla comunità, non solo per darsi supporto e scambiarsi conoscenze, ma per generare nuovi saperi e pratiche. Legate da un forte senso d'identità costruito attraverso la partecipazione (cfr. Wenger, 2006), le mamme come collaboratrici nella creazione di conoscenza si comporterebbero come una “mente collettiva” (Ligorio, Cacciamani, 2013, p.86). A differenza dei siti, blog e social network tematici, la comunità per mamme perseguirebbe scopi stabiliti insieme. Rimane il fatto che in un gruppo spontaneo, che condivide un interesse comune e una potenza riflessiva, non si debba escludere la possibilità di cambiare programmi, secondo un approccio progettuale definibile come “adhocratico” (cfr. Lipari, 2009, p.91).

Nel dialogo continuo, necessario a costruire nel confronto certezze e incertezze, l'esperienza della maternità può diventare una esperienza comunque condivisa. Tale condivisione produrrebbe un processo di valorizzazione reciproca e arricchimento individuale per le mamme. La condivisione può aver luogo in un ambiente online protetto e, come abbiamo escogitato, già progettato ai fini dell'apprendimento.

Trasformare questi concetti in uno strumento a disposizione di ipotetiche utenti di un ambiente on line non è però sufficiente. Il modello proposto necessita ovviamente di storie ed esperienze, ma soprattutto di pratiche e risultati.

BIBLIOGRAFIA

Argyris C., Schön D. (1998). *Apprendimento organizzativo*. Milano: Guerini e Associati.

Bateson, G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.

Bauman, Z. (2006). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2011). *La società individualizzata*. Bologna: il Mulino.

Blaffer Hrdy, S. (2009). *Mothers and Others: The Evolutionary Origins of Mutual Understanding*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

Brown, A. L., Campione, J. C. (1990). Communities of learning and thinking, or a context by any other name. *Human Development*, 21, 108-125.

Bruner, J. S., (1984). *Actual minds, possible worlds*. London: Harvard University Press.

Ligorio, M. B., Cacciamani, S. (2013). *Psicologia dell'educazione*. Roma: Carocci.

Cesareni, D., Ligorio M.B., Pontecorvo, C. (2001). Discussione e argomentazione in un forum universitario. *TD tecnologie didattiche*, 3, 55-65.

Chayko, M. (2002). *Connecting: How We Form Social Bonds and Communities in the Internet Age*. Publisher: Albany (NY): State University of New York Press.

Dewey, J. (1961). *Come pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.

Friedman, M., Calixte, S. (a cura di) (2009). *Mothering and Blogging. The Radical Act of the MommyBlog*. Bradford (Ontario): Demeter Press.

Ghislandi, P. (a cura di) (2011). *Comunità di pratica per l'educazione continua in sanità. Contributi al dibattito*. Trento: Erickson.

- Hmelo-Silver, C.E., (2006). Analyzing collaborative learning: Multiple approaches to understanding processes and outcomes. *Proceedings of the 7th international conference on Learning sciences, USA*, 1059-1065.
- ISTAT (2014). *Rapporto annuale 2014*, Roma, online: <http://www.istat.it/it/files/2014/05/Rapporto-annuale-2014.pdf>.
- Johnson, Z., Howell, F., and Molloy, B. (1993). Community mothers' programme: randomised controlled trial on non-professional intervention in parenting. *British Medical Journal*, 306, 1449-52.
- Johnson, Z., Molloy, B., Scallan, E., Fitzpatrick, P., Rooney, B., Keegan, T., Byrne, P. (2000). Community mothers programme – seven year follow-up of a randomized controlled trial of non-professional intervention in parenting. *Journal of public health medicine*, 22 (3), 337-342.
- Larusson, J., Alterman, R. (2009). Wikis to support the "collaborative" part of collaborative learning. *International Journal of Computer-Supported Collaborative Learning*, 4 (4), 371- 402.
- Laughery Carson, E.E. (2013). *Blogging as a Medium of Social Support During the Adoption Process: A Phenomenological Study of Adopting Parent-Bloggers*. Education Doctoral Dissertations in Leadership. University of St.Thomas, Minnesota.
- Lipari, D. (2006). Una conversazione con Etienne Wenger. Postfazione a Wenger, E. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Cortina, 309-324.
- Lipari, D. (2009). *Progettazione e valutazione nei processi formativi*. Roma: Lavoro.
- Lombardi, M.M. (2007). Authentic learning for the 21st century: An overview. ELI Report No. 1. Boulder, CO: EDUCAUSE Learning Initiative. <http://www.educause.edu/ir/library/pdf/ELI3009.pdf>.
- Mäkinen, R. (2013). *Social Interaction in Motherhood Blogs. A netnographic study*. University of Tampere, Master Dissertation.
- Miller, T. (2005). *Making sense of motherhood. A narrative approach*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.
- Molloy, B. (2002). *Still going strong: A tracer study of the Community Mothers Programme*. The Hague:

Bernard Van Leer Foundation.

Molloy, B. (2010). *Community Mothers Programme Annual Report 2010*. HSE Print and Design.

Molloy, B. (2011). *Community Mothers Programme Annual Report 2011*. HSE Print and Design.

Mortari, L. (2003). *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.

Piaget, J. (1976). *La formazione del giudizio morale nel fanciullo*. Firenze: Giunti-Barbera.

Polanyi, M. (1990). *La conoscenza personale: verso una filosofia post-critica*. Milano: Rusconi.

Pontecorvo, C., Ajello, A., Zuccheromaglio, C. (a cura di) (1991). *Discutendo si impara*. Roma: Carocci.

Ranieri, M. (2005). *E-Learning: modelli e strategie didattiche*. Trento: Erickson.

Rheingold H., et al. (2015). *The Peeragogy Handbook*. 3rd Ed. Chicago, IL./Somerville (MA): PubDomEd/Pierce Press. <http://peeragogy.org>.

Scardamalia, M., Bereiter, C. (1994). Computer support for knowledge building communities. *The Journal of the Learning Sciences*, 3 (3), 265-283.

Schön, D.A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Edizioni Dedalo.

Stahl, G., (2006). *Group cognition: Computer support for building collaborative knowledge*. Cambridge (MA): MIT Press.

Stahl, G., Koschmann, T., Suthers, D. (2006). Computer-supported collaborative learning: An historical perspective. In R.K. Sawyer (Ed.), *Cambridge handbook of the learning sciences*. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 409-426.

Stahl, G. Hesse, F. (2009). Practice perspectives in CSCL. *International Journal of Computer Supported Collaborative Learning*, 4 (2), 109-114.

Tönnies, F. (2011). *Comunità e società*. Roma-Bari: Laterza.

Vygotskij, L. (1990). *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. Roma-Bari: Laterza.

Wakefield, S. (2010). *Self presentation Online: An Analysis of Mom Blogs Master of Arts in Professional Communication*. Southern Utah University, Dissertation, online:
<https://secure.suu.edu/hss/comm/masters/capstone/thesis/wakefield-sr.pdf>

Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina.

Wenger, E. (2011). Comunità di pratica: una teoria sociale per l'apprendimento in Sanità. In Ghislandi, P. (a cura di), *Comunità di pratica per l'educazione continua in sanità. Contributo al dibattito*. Trento: Erickson, 107-144.

Wenger, E., McDermott, R., Snyder, W. M. (2002). *Cultivating communities of practice: A guide to managing knowledge*. Boston, (MA): Harvard Business School Press.

Williams, F. (2004). *Rethinking Families*. Calouste Gulbenkian Foundation, online:
<http://www.gulbenkian.org.uk/pdf/Files/Rethinking-families.pdf>

ARTICOLI DI GIORNALE

Ravizza, S. (2009, 12 gennaio). Dottor Web, 4 milioni di pazienti. *Corriere della sera*,
http://archiviostorico.corriere.it/2009/gennaio/12/Dottor_Web_milioni_pazienti_co_9_090112031.shtml (ultima consultazione: 09.06.2015)

Gonzales, P. (2011, 26 aprile). La «digital mum», nouvel eldorado des marques, *Le Figaro*,
<http://www.lefigaro.fr/medias/2011/04/26/04002-20110426ARTFIG00733-la-digital-mum-nouvel-eldorado-des-marques.php> (ultima consultazione: 09.06.2015)

Casserly, M. (2009, 6 agosto). Moms Connect On The Internet, *Forbes*,
<http://www.forbes.com/2009/08/06/mothers-online-blogs-forbes-woman-time-community.html> (ultima consultazione: 09.06.2015)